

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa parrocchiale di Regona
7 novembre 2015**

**Messa nella memoria liturgia
di san Vincenzo Grossi
nella Peregrinatio del corpo**



Quando don Vincenzo arrivò a Regona come parroco era un prete giovane: aveva solo quattro anni di Messa. E forse poteva avere le stesse titubanze che aveva Geremia, chiamato a essere profeta giovane, timoroso di dover svolgere questo suo compito in un momento della storia difficile. Ma la stessa forza che ebbe Geremia nell'aderire con tutto il cuore alla chiamata del Signore, e che lo portò a dire con schiettezza, anche affrontando contrasti, quello che il Signore gli suggeriva come richiamo per il popolo d'Israele, di ritrovare la sua fede nel Signore, allo stesso modo la ebbe anche san Vincenzo.

Sulle orme di san Paolo – così come ci ha ricordato la seconda lettura – è venuto in mezzo a noi portando la parola di Dio. Parola cui lui si affidava e di cui si fidava, e Parola che annunciava con lo stesso desiderio di vederla attuata, di vederla capace di trasformare il cuore dei fedeli.

Mi sembrerebbe bello questa sera, visto che siamo qui a Regona, rifarci a qualche momento della vita di san Vincenzo a Regona. Ne ricordo in modo particolare due.

Il primo è quello che, per la verità, caratterizzò la vita di san Vincenzo non soltanto nel decennio che passò a Regona, ma tutta la sua vita: questo suo desiderio di far conoscere il Signore e di farlo conoscere in modo particolare alle nuove generazioni, ai giovani.

Potremmo dire che da questo punto di vista viviamo una certa sintonia di tempi! Ai giovani desideriamo far arrivare la Parola del Vangelo, desideriamo far conoscere la figura di Gesù, desideriamo affascinarli con il dono della sua grazia e della sua misericordia. Eppure sembrano le persone più distratte e disinteressate.

Il desiderio che animò tutta la vita e tutto il ministero di san Vincenzo vogliamo che diventi anche il nostro desiderio e il nostro impegno, animati dalla stessa fiducia da cui era animato lui: che, prima o poi, la Parola fa breccia nel cuore dell'uomo. Perché è parola di Dio, perché è forte della forza dello Spirito.

Dedicando la sua attenzione alla cura della gioventù trovò anche qualche contrasto, proprio all'interno della Chiesa. A partire dai confratelli che si lamentavano di non avere più la loro stanza dove cambiarsi d'abito o perché questi ragazzi facevano chiasso. Chiasso in canonica, che era diventata di tutti, era diventata una piazza.

Don Vincenzo non si lasciò frenare da queste difficoltà e con decisione, anche sostenendo la fatica di non essere condiviso, continuò nel suo intento di raccogliere attorno a sé dei giovani, perché potessero conoscere la Parola più bella e l'esperienza più significative, che è la Parole e l'esperienza del Signore Gesù.

Quando dovette impegnare gli ori della Madonna per pagare i debiti della Chiesa, a qualcuno suonò quasi sacrilego un gesto di questo tipo. Subì le rimostranze di chi magari aveva donato questi ori, magari anche con qualche sospetto diffuso: che cosa ne ha fatto? è proprio vero che li ha impegnati? non li avrà invece spesi o tenuti per sé? Succedono sempre queste male interpretazioni nella storia degli uomini, ma la rettitudine della sua coscienza e la convinzione che la Madonna sarebbe stata molto contenta se per un po'

di tempo non avrebbe avuto gli ori addosso, ma la casa dove abita la presenza sacramentale del suo Figlio fosse stata una casa più degna, lo portò a tirare diritto per la sua strada. La gioventù e l'educazione fu una passione costante di san Vincenzo.

Io penso che sia molto contento che questo impegno educativo oggi emerga, oltre che dalle attività pastorali, anche da una scuola materna che qui ha preso posto proprio con l'intento di avviare sulla strada dell'essere buoni cristiani e buoni cittadini le generazioni nuovissime che si vanno preparando per il domani.

Don Vincenzo si accorse presto che da solo forse non bastava per affrontare questo desiderio e questo impegno di coltivare la gioventù: allora nacque l'idea di raccogliere un gruppo di giovani donne che lo coadiuvassero in questo compito. Perché era convinto – lo scrive lui stesso – che erano soprattutto le ragazze quelle che andavano perdendosi. Anche qui mi sembra che ci sia una sintonia straordinaria con il nostro tempo: sono soprattutto le ragazze, mi pare, che oggi smarriscono il senso della vita cristiana e si lasciano prendere da percorsi e da cammini sui quali trascinano molto spesso anche i maschi.

Questo suo intento di trovare delle forze che insieme con lui lavorassero con continuità e con passione all'educazione delle ragazze divenne l'obiettivo che lo portò a dare vita alle Figlie dell'Oratorio. Nelle prime regole diceva proprio che questo era l'obiettivo: curare la formazione cristiana della gioventù femminile particolarmente, la più bisognosa. Noi siamo grati che il carisma che ha portato san Vincenzo a dare vita a questa presenza di persone consacrate continui e ci auguriamo che possa continuare a diffondere quei giorni di grazia, quei doni di umanità e quell'impegno nel servizio educativo di cui tutti avvertiamo costantemente, e anche reclamiamo fortemente, l'urgenza e la necessità.

È proprio qui tutto sommato che il primo nucleo è nato: da donne di Regona che tratteggiavano nel loro percorso formativo uno stile particolare di don Vincenzo: quello di prendersi cura delle singole persone. Il suo ministero non era un ministero che preferiva rivolgersi alla massa, ma che senza trascurare ovviamente la totalità della parrocchia, e anche oltre, curava la crescita nella fede e nella consapevolezza della vocazione di ogni persona singola. Forse anche qui dovremmo imparare – tutti quanti, ma noi preti prima di tutto – a ritrovare questo tipo di attenzione: a ritrovare il tempo, il gusto e la passione di prendere a cuore le persone nella loro condizione particolare per accompagnarle – e non conta se sono poche – dentro una crescita nella vita di fede che le porti a percepire la propria esistenza come una risposta alla chiamata del Signore. Che poi questa risposta trovi la modalità della Vita consacrata o del ministero sacerdotale o dell'impegno missionario o della vocazione matrimoniale non conta. Quello che conta e che è fondamentale, mi sembra, è oggi aiutare a riscoprire – non solo nei nostri giovani ma anche in noi – che la nostra vita è risposta a una chiamata. E che colui che ci chiama, Dio, è un Dio fedele, è un Dio che ha a cuore ciascuno di noi singolarmente; e ci ha a cuore per tutta la nostra vita, anche quando noi non riusciamo più a percepire bene il senso della nostra vocazione e prendiamo delle sbandate: anche allora Dio ha costantemente cura di noi, perché ricorda che cosa ha messo inizialmente nel nostro cuore. E non è certamente disposto a lasciar andare perduto quello che egli ha indicato a ciascuno di noi e che noi abbiamo compreso e abbiamo fatto nostro e abbiamo professato con una scelta personale.

Questo mi sembra il primo aspetto bello che la parrocchia di Regona eredita dal suo antico parroco don Vincenzo. Ma lo eredita non soltanto per metterlo in una cassaforte o per rinchiuderlo in una memoria più o meno celebrativa, lo eredita per farne vita, lo eredita perché diventi testimonianza, lo eredita perché vuole farlo fruttare al massimo, in quanto sa che al Signore non si risponde accontentandoci delle mezze misure, ma cercando umilmente, anche se non sempre ci riusciamo, di dare il massimo di noi stessi.

C'è un secondo aspetto che mi piacerebbe ricordare di don Vincenzo. Se volete è un episodio anche banale, ma siccome è successo a Regona può magari essere singolare. Tre persone malintenzionate, di notte, cercano di colpirlo, di farsì scala nella sua casa e di buttargli dei sassi. Don Vincenzo li affronta e, con in mano un'arma, dice: “Meritereste di essere freddati”. Non aveva certamente l'intenzione di ucciderli, ma certamente voleva intimidirli. Questi scappano. La cosa potrebbe sembrare conclusa lì. Ma sapendo che di fronte alla casa parrocchiale c'era una filanda dove lavorava una ragazzina, ha avuto il sospetto che questa avesse visto la scena, e allora il giorno dopo va a indagare dalla mamma e si rende conto che sapeva del fatto riferito dalla figlia. Don Vincenzo le chiude la bocca immediatamente: non se ne parli assolutamente fin dopo la morte. E questa donna non rivelò mai la cosa, se non dopo la morte dei

tre soggetti. Si potrebbe dire che è un episodio banale. Ma se noi pensiamo al nostro tempo, con tutta quella smania di processi per ogni piccolo disguido, per ogni cosa che ci urta, per vere e proprie sciocchezze, o se pensiamo come un fatto può essere ingrandito, magari anche svisato per renderlo più importante o per il gusto di andare a in giro per sbeffeggiare quei tre, un gusto che oggi vive ancora moltiplicato attraverso i mass-media anche quando non riferiscono proprio tutte le cose vere, allora noi dobbiamo imparare da don Vincenzo che quello che conta non è dare pubblicità al male, ma saper comprendere e anche perdonare, e sapere anche tacere. Perché molto spesso il male si vince più con la testimonianza del bene, più con la forza del silenzio, che non parlandone, più o meno a proposito.

Un parroco come don Vincenzo ha voluto lasciare anche questo ricordo, per dire che in una comunità c'è sempre il rischio di ingrandire le cose e di farne un dramma o addirittura una tragedia. In una comunità meglio invece saper affrontare le cose con la dignità che sa tacere il male e se mai sa pregare per la conversione di chi il male lo compie, e se mai sa ostacolare il male con la forza della testimonianza del bene.

Ci aiuti don Vincenzo, mentre siamo qui a onorarlo in questa chiesa dove ha vissuto anni belli del suo ministero, a far tesoro dei suoi esempi e della sua parola, ad aspirare con convinzione alla santità vissuta nel quotidiano, nella normalità, come l'ha saputa vivere lui. E mentre affidiamo a lui la nostra parrocchia, mentre affidiamo a lui le Figlie dell'oratorio, chiediamo che aiuti la nostra Chiesa e tutte le Chiese a far nascere delle vocazioni sacerdotali che siano sante – prima e più che numerose – e animate da quella passione per Dio e per gli uomini che hanno costituito la spina dorsale della sua vita e della sua santificazione.